

STARNA *Perdix perdix*



Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Convenzione di Bonn	Non segnalata
Direttiva Uccelli	Allegati I*, II/1 e III/1

* *Perdix perdix italica* Hartert, 1917

Stato di conservazione

SPEC: SPEC 3 Status: vulnerabile Criteri: A2b*	IUCN Red List: vulnerabile
---	-----------------------------------

*specie vulnerabile, caratterizzata da una riduzione della consistenza della popolazione europea superiore al 30% nei precedenti 10 anni; riduzione che potrebbe non essere reversibile o le cui cause potrebbero non esserlo o non essere comprese o rimosse. La consistenza è stata stimata attraverso indici di abbondanza.

Consistenza e *trend* a livello europeo

La popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 1.600.000 coppie, ma è andata incontro ad un ampio declino tra il 1970 e il 1990. Declino che è proseguito, nel decennio successivo, nella maggior parte dell'Europa occidentale e centrale (in particolare in Francia e Polonia, che ospitano popolazioni numericamente importanti) mentre la specie è rimasta stabile o ha mostrato un

incremento in diversi Paesi dell'Europa orientale. Il declino complessivo è risultato dunque forte (oltre il 30%) e, di conseguenza, la specie è attualmente considerata vulnerabile.

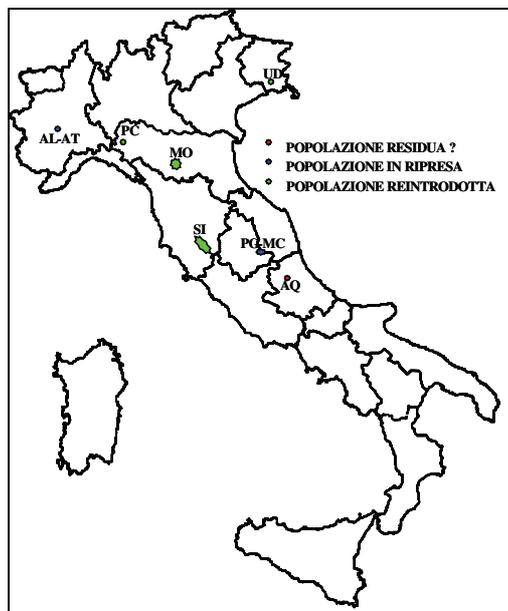
Presenza in Italia

Attualmente, in Italia, le popolazioni selvatiche di Starna costituiscono solo piccoli nuclei tra loro fortemente disgiunti e localizzati nella parte settentrionale e centrale del Paese. L'areale storico comprendeva probabilmente tutta la Penisola, con esclusione delle quote più elevate (oltre i 1800-2000 m s.l.m.) e forse alcune zone del Mezzogiorno per ragioni climatiche.

Rispetto alla distribuzione recente della specie si debbono rimarcare la frammentazione, l'isolamento e le basse densità delle popolazioni "autosufficienti", condizioni che rappresentano un rischio per la loro sopravvivenza. In generale la diffusione è comunque condizionata da iniziative locali di ripopolamento.



Area di presenza storica



Distribuzione attuale

L'ampia disponibilità di esemplari allevati, spesso con tecnologia industriale, non ha rappresentato un elemento positivo per la conservazione della specie in natura, considerato il generale insuccesso a cui vanno incontro le operazioni di reintroduzione ed ancor più di ripopolamento venatorio. Gli esemplari allevati possono, anzi, costituire un rischio per la sopravvivenza delle residue popolazioni naturali, a causa di problematiche di ordine genetico, sanitario, comportamentale ed ecologico.

Un'indagine sistematica svolta dall'INFS (oggi ISPRA) nel 2002, volta a verificare la sorte delle residue popolazioni "autosufficienti" individuate in una precedente indagine del 1983, ha evidenziato:

- una piccolissima popolazione all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e zone limitrofe. Queste presenze assumono (potenzialmente) un particolare significato conservazionistico poiché potrebbero rappresentare le ultime presenze della Starna italica *Perdix perdix italica*, attualmente in fase di studio sotto il profilo genetico, essendo controversa la definizione subspecifica su base morfologica;
- due popolazioni in ripresa spontanea all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e in zone di ripopolamento e cattura al confine tra le province di Alessandria e di Asti (per un totale di circa 1.000 esemplari);
- quattro aree con popolazioni in fase di reintroduzione, con risultati relativamente soddisfacenti ma ancora non definitivi (complessivamente meno di 5.000 esemplari);
- nuclei "effimeri" su gran parte dell'areale storico, sostanzialmente condizionati dal ripopolamento e dal prelievo venatorio.

Fenologia generale

Specie sedentaria.

Fenologia riproduttiva

Il periodo di riproduzione definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dalla prima decade di marzo all'ultima decade di settembre.

Origine delle popolazioni italiane

Specie autoctona, formalmente rappresentata in Italia da *Perdix perdix italica*, la cui validità sotto il profilo tassonomico ed evolutivo è attualmente oggetto di revisione.

Consistenza attuale e *trend*

La consistenza delle popolazioni cosiddette "autosufficienti" (ovvero non strettamente dipendenti dai ripopolamenti) non supererebbe i 5.000-6.000 esemplari nel complesso. Non si possono realizzare stime delle presenze (effimere) che residuano dai ripopolamenti o la cui sorte è strettamente dipendente da continue immissioni (circa 250.000 esemplari all'anno). Tutte le popolazioni esistenti sono soggette a forti condizioni di rischio per la sopravvivenza, anche nelle aree protette.

A partire dalla metà del Secolo scorso i notevoli cambiamenti intervenuti negli ambienti rurali tradizionali (a cui la specie è particolarmente legata), il forte aumento della pressione venatoria e inadeguate scelte gestionali, hanno portato le popolazioni italiane di Starna ad una virtuale estinzione, già alla fine degli anni Ottanta.

Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria

La Direttiva 2006/105/CE, che ha modificato la Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE, elenca la Starna italiana *Perdix perdix italica* nell'Allegato I (specie che necessitano di misure speciali di conservazione dell'habitat). La specie in generale è, invece, inserita nell'allegato II/1 (specie cacciabile nell'UE, secondo il criterio della saggia utilizzazione) e III/1 (specie commercializzabile se gli esemplari sono stati lecitamente ottenuti). In attesa che siano completati gli accertamenti genetici e tassonomici necessari sulle residue popolazioni non reintrodotte della specie, risulta necessario prevedere forme di tutela specifiche, in particolare il divieto di immettere starne per fini di ripopolamento negli stessi territori e nelle aree limitrofe.

Non sono disponibili dati dei carnieri realizzati nel complesso del territorio cacciabile, ma solo informazioni a livello locale caratterizzate da un grado di qualità molto variabile.

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili ma vengono applicati solo in poche realtà locali.

Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale risulta criticabile sotto il profilo biologico e tecnico per quanto concerne la data di apertura, che andrebbe posticipata almeno agli inizi del mese di ottobre, quando è maggiormente completato lo sviluppo dei giovani nati nella primavera precedente.

La specie non è più nella condizione di sostenere un diffuso prelievo venatorio. Occorre che la gestione sia prevalentemente improntata a criteri strettamente conservazionistici, nell'ambito dei quali, particolare rilievo dovrebbero avere i programmi di reintroduzione. La sospensione del prelievo andrebbe prevista fino alla stabilizzazione delle popolazioni ed il successivo, eventuale, ripristino della fruizione venatoria andrebbe attuato solo sulla base di piani di prelievo e in un contesto di caccia specialistica con il cane da ferma.